



*Modesta proposta al nuovo ministro dei Beni Culturali dopo lo scandaloso decreto sui restauri di Orvieto*

# La scongiuro non faccia nulla!

di GIULIANO BRIGANTI

**S**e ne è andata finalmente. Il voto di quanti hanno ancora a cuore la sorte del nostro insidiatissimo patrimonio artistico è stato esaudito. Il ministro più screditato dell'anno, Vincenza Bono Parrino, non è stata riconfermata nel nuovo governo. E così sia. E ora? Ora c'è da augurarsi solo una cosa: che chi le succede, alla totale incompetenza in materia che, a quanto sembra, è requisito indispensabile per diventare ministro dei Beni Culturali della Repubblica Italiana, unisca almeno una prudente cautela nei confronti delle cose che non conosce ma che è chiamato a governare oppure, e questo sarebbe ancora meglio, che eserciti una benefica inattività. Che lasci cioè le specifiche responsabilità del settore patrimonio artistico alla direzione generale, che ascolti i pareri del comitato di settore e, soprattutto, che conceda la dovuta autonomia alle soprintendenze che a forza di essere ignorate, scavalcate, desautorate, rischiano l'atrofia. Come la rischiano del resto gli istituti centrali. Poveri funzionari, soprintendenti, direttori, ispettori! Come se non bastassero le difficoltà enormi fra le quali navigano, le responsabilità che pesano sulle loro spalle, gli stipendi miserevoli che percepiscono, ecco che ci si aggiunge il mal di fegato e i travasi di bile che non possono mancare a coloro che vedono le cose andare alla rovescia per ordini iniqui che passano sopra la loro testa.

## *Colpo di coda*

Quindi, signor nuovo ministro, la scongiuro, non faccia nulla prima di essersi reso conto della situazione reale informandosi da chi le cose le sa, cioè dai tecnici. Non tutti sono affidabili, lo so, ma molti ce ne sono. Sta a lei trovarli: cosa altro deve fare un ministro se non valutare i suoi dipendenti come fa, del resto, ogni bravo direttore d'azienda? Ma purtroppo chiedere a un ministro così poco come è appunto non fare niente

che sia fuori delle regole, cioè della logica aziendale, o addirittura chiedergli di non fare niente del tutto è chiedergli molto, anzi moltissimo.

Un esempio classico di quel che può sempre succedere, invece, ad agire fuori di quella logica, è quello che in effetti è successo quando Donna Vincenza B. P., prima di lasciare il ministero, effettuando quello che suol dirsi un colpo di coda, ha sottratto al cantiere dei restauri di Orvieto, gestito egregiamente dalla Soprintendenza dell'Umbria, l'accesso ai cento miliardi assegnati dalla legge speciale 545/87 (per Todi e Orvieto) devolvendone la gestione alla società «Bonifica». Perché l'abbia fatto non voglio saperlo; quello che so, e molto bene, è che se c'era un cantiere di restauro che funzionava nella maniera più soddisfacente era proprio quello di Orvieto. E non sono il solo a dirlo ma ho la compagnia dei maggiori storici dell'arte italiani e stranieri.

I restauratori erano tutti di prim'ordine e avevano avviato da tempo e stavano portando avanti, con piena soddisfazione degli esperti, una serie di imponenti restauri al Duomo. Nella cappella di San Brizio era già stata restaurata in modo ammirevole la volta del Beato Angelico ed è, o meglio era, in atto il restauro della volta del Signorelli e la parete con il *Finimondo*. L'affresco di Gentile da Fabriano nella navata, uno dei capolavori di Orvieto, è stato riportato allo stato originario, liberato dalle ridipinture e dalle aggiunte tardo-cinquecentesche con un risultato straordinario. Sono stati puliti i mosaici della facciata ed è stata restaurata la vetrata di Giovanni di Bonino. La stupenda Maestà trecentesca in bronzo sul portale centrale è stata anche restaurata con il risultato di recuperare l'antico lignee e l'automa del *Maurizio* sulla torre. E' stato curato l'allestimento del Museo dell'Opera e se ne sono pulite alcune tavole ivi conservate. Si era cominciato recentemente un lavoro di grande importanza: la pulitura e il restauro degli incantevoli affreschi di Ugolino di Prete Ilario nella tribuna e, allo

scopo, la Tecnireco, una affidatissima cooperativa che, insieme ad altre (i bravissimi restauratori del C.B.C. per esempio) lavorano per la Soprintendenza ha costruito in quattro mesi e con intelligenti accorgimenti un ponteggio che a quanto mi dicono, con la nuova gestione, dovrebbe essere demolito.

## *Se penso ai Pink Floyd*

Tutta questa lodevolissima attività di restauro, dunque, è stata sospesa, per decreto di Vincenza B.P., con il passaggio della gestione a «Bonifica». «Bonifica», come tutti sanno, è una struttura di servizio che si assume la responsabilità del progetto e che quindi sceglierà le ditte di restauro cui affidare il lavoro. Naturalmente per questa sua progettazione prende il trentuno per cento della somma stanziata, vale a dire dei cento miliardi. Subappalta poi a sua volta ad una ditta di sua scelta il controllo dei lavori e anche questa prende una percentuale. Nel decreto del ministro è aggiunto, molto ipocritamente (evidentemente non se ne poteva fare a meno) che la Soprintendenza avrà la direzione dei lavori. In cosa possa consistere questa «direzione» quando il progetto sarà fatto da «Bonifica» e il controllo lo eserciterà un'altra ditta, proprio non so immaginare.

Perché tutto questo? Perché sacrificare quel 31 per cento, togliendolo alla effettiva spesa di restauro, quando non c'era affatto bisogno (e non è solo il mio parere) di un altro progetto? I giornali ne hanno parlato più di una volta gridando allo scandalo. Ci saranno interrogazioni alla Camera (così almeno spero) e il nuovo ministro dovrà rispondere. Vorrei davvero sapere se questo iniquo decreto sia revocato e tutto torni nelle mani della Soprintendenza. Ma si può sperare una qualsiasi giusta soluzione da una classe dirigente che ha permesso il vergognoso episodio del concerto dei «Pink Floyd» in Piazza San Marco?